

NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

Quale proposta di evangelizzazione per la vita pubblica in Spagna?

Conferenza episcopale Spagnola – Fundación Pablo VI

Madrid, 12 settembre 2011

Dott.ssa Flaminia GIOVANELLI

Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Nella Mater et Magistra un insegnamento anticipatore della nuova evangelizzazione del sociale

Nel 1909, meno di vent'anni dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum*, il Vescovo di Bergamo, Mons. Giacomo Radini Tedeschi, appoggiò il primo sciopero di una associazione di operai cattolica. Accanto a lui, in difesa degli operai e nella promozione di una sottoscrizione in loro favore, c'era don Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, che di Mons. Radini Tedeschi era allora il segretario. La vicenda arrivò fino al Papa, Pio X, che, alla fine dei quasi due mesi di sciopero, scriveva così al Vescovo di Bergamo: «Intorno allo sciopero... qui non hanno fatto la migliore impressione né le adesioni, né le offerte che lo susseguirono. Condannando in massima gli scioperi..., ci siamo limitati a manifestare... la nostra dolorosa sorpresa, anche per le conseguenze che ne derivano. Però se gli apprezzamenti della sua relazione sulla ingiustizia e malafede dell'industriale sono bene fondati, non si può disapprovare quanto ella prudentemente ha creduto di fare nella piena conoscenza del luogo, delle persone, delle circostanze. Nella speranza poi che ella stesso ci fa concepire, che sia vicina la soluzione con un pacifico accordo, colla benedizione apostolica, che le impartisco di cuore, mio confermo suo affezionatissimo Pius P.P. X»¹.

¹ Lo sciopero, che si svolse senza disordini, presso la tessitura Zopfi di Ranica, in provincia di Bergamo ed è ancora ben vivo nella storia locale e nella memoria del sindacalismo cattolico e aveva a che vedere più che con rivendicazioni di aumenti salariali, con la libertà di associazione, cfr. Roncalli, M., *Un secolo fa il primo sciopero*

La vicenda e la citazione di San Pio X darebbero adito a numerose considerazioni: le più immediate sarebbero quelle in merito alle contrastanti reazioni cui diede origine, all'esterno e all'interno della Chiesa stessa, quello che oggi si definirebbe un "gesto profetico" della Chiesa particolare di Bergamo². Ma il motivo per cui ho rievocato questo episodio è un altro. Vi ho visto i prodromi del magistero sociale di Giovanni XXIII, un magistero ricco di novità e di utili puntualizzazioni per il tema che, oltre ad essere oggetto della nostra riflessione, è compito quanto mai urgente per i cristiani di oggi: la nuova evangelizzazione del sociale.

La teorizzazione di quel gesto concreto realizzato al fianco del suo Vescovo da don Angelo Roncalli la si trova, appunto, espressa 52 anni dopo nell'enciclica *Mater et Magistra*: "Una dottrina sociale non va solo enunciata - vi si legge -, ma anche tradotta in termini concreti nella realtà. Ciò tanto è più vero della dottrina sociale cristiana, la cui luce è la verità, il cui obiettivo è la giustizia e la cui forza propulsiva è l'amore. Richiamiamo quindi l'attenzione sulla necessità che i nostri figli, oltre che essere istruiti nella dottrina sociale, siano pure educati socialmente"³.

L'enciclica introduce, poi, il metodo induttivo sintetizzato nei suggerimenti pratici con la triade dei momenti del "vedere, giudicare e agire"⁴. Ed è ben saputo quanto la questione del metodo con riferimento alla dottrina sociale sia stata dibattuta specie negli anni del post-Concilio.

E ancora, nella *Mater et Magistra* troviamo i segnali di quell'articolazione del rapporto fra evangelizzazione e dottrina sociale precisato dal beato Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* e nella *Centesimus annus*. Lo notava Benedetto XVI parlando al Congresso commemorativo promosso dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace nel 50° anniversario dell'enciclica: "Nella *Mater et Magistra* Papa Roncalli, con una visione di Chiesa posta al servizio della famiglia umana soprattutto mediante la sua specifica missione evangelizzatrice, ha pensato alla Dottrina sociale – anticipando il beato Giovanni Paolo II – come ad un *elemento essenziale* di

dei cattolici, in *Avvenire*, 12. 10. 2009.

2 Tale gesto potrebbe rientrare nel ruolo di denuncia della dottrina sociale della Chiesa, cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 81.

3 *Mater et Magistra*, 209

4 *Mater et Magistra*, 217. L'apertura alle scienze sociali e l'introduzione del metodo induttivo, accanto a quello deduttivo, è stata considerata da alcuni una "svolta", cfr. Cairati, A., *Giustizia e Pace si baceranno. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e la dottrina sociale*, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 270.

questa missione, perché «parte integrante della concezione cristiana della vita» (n. 206) "5.

Da qui la promozione dell'insegnamento sociale riceve da Giovanni XXIII un impulso veramente impressionante: "Mentre notiamo con soddisfazione che in vari istituti già da tempo tale dottrina viene insegnata, ci preme esortare ad estendere l'insegnamento con corsi ordinari e in forma sistematica a tutti i seminari e a tutte le scuole cattoliche di ogni grado. Va inoltre inserita nei programmi di istruzione religiosa delle parrocchie e delle associazioni dell'apostolato dei laici, va diffusa con i mezzi espressivi moderni: stampa quotidiana e periodica, pubblicazioni a carattere divulgativo e di natura scientifica, radio e televisione"6.

Una battuta d'arresto

Nel 1961, dunque, in vari istituti la dottrina sociale era già insegnata e il programma per l'immediato tracciato da Papa Roncalli era molto intenso, ciononostante, malgrado numerosi progressi che pure vanno riconosciuti, ancora oggi la scarsa conoscenza, in generale, della dottrina sociale e la sua carente applicazione sono temi all'ordine del giorno.

Le ragioni per questo stato di cose sono naturalmente molte e complesse e il fatto stesso che si senta il bisogno di una evangelizzazione "nuova" mostra che le condizioni sono tanto cambiate da esigere nuovi approcci alla missione primaria e perenne della Chiesa. Non si può, però, non menzionare un motivo interno alla Chiesa, quella che chiamerei una "battuta d'arresto" del processo evangelizzatore del sociale. Soprattutto non posso non farlo io che, in certo senso, quella battuta d'arresto l'ho vissuta dall'interno avendo iniziato il mio servizio al Pontificio Consiglio Giustizia e Pace nel 1974.

La pastorale sociale, più di altre dimensioni, infatti, ha vissuto le incertezze del periodo post-conciliare durante il quale la dottrina sociale venne messa, per così dire, come "tra parentesi"7. Questo atteggiamento di sufficienza di molti cattolici nei confronti della dottrina sociale, per la

5 Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel 50° anniversario dell'enciclica Mater et Magistra*, 16 maggio 2011.

6 *Mater et Magistra*, 206.

7 cfr. Crepaldi, G., *Presentazione del documento Evangelizzare il sociale*, in *La Società*, n.1/1993, p.16.

verità, era favorito, negli anni '60 e '70 del secolo scorso, da una stagione culturale che in Occidente vide la diffusa critica della metafisica; il declino della neoscolastica, ossatura del magistero sociale; l'esaltazione delle scienze umane; la crisi del pensiero personalistico a fronte dell'emergere dello strutturalismo⁸. Insomma, un'atmosfera alla quale sottostava, come afferma il filosofo italiano Vittorio Possenti, "una teologia della secolarizzazione di indirizzo protestante, secondo cui il mondo è oramai divenuto adulto, autonomo, e sempre più capace di trovare da se stesso le regole per il suo progresso. Esso sottraeva in linea di principio all'evento cristiano molte ragioni di presenza nella storia"⁹.

Se tale era la situazione culturale in cui, sotto una nuova forma, riemergeva anche la disputa teologica tra cristianesimo d'incarnazione e teologia escatologica¹⁰, non si può dire che il magistero sociale pontificio non abbia continuato ad arricchire i termini del suo progetto di società imperniata sull'uomo anche in quegli anni difficili. Lo ha affermato esplicitamente Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*¹¹, come lo ha fatto notare il Cardinale Renato Martino nel presentare l'enciclica nella Sala Stampa Vaticana il 7 luglio del 2009. "Credo - diceva l'allora Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace - che non vada dimenticato che la *Caritas in veritate* dimostra con chiarezza non solo che il pontificato di Paolo VI non ha rappresentato nessun "arretramento" nei confronti della Dottrina sociale della Chiesa, come troppo spesso si è detto, ma che questo Papa ha contribuito in modo significativo ad impostare la visione della Dottrina sociale della Chiesa sulla scia della *Gaudium et spes* e della tradizione precedente ed ha costituito le basi, su cui si è poi potuto inserire Giovanni Paolo II. Non deve sfuggire l'importanza di queste valutazioni della *Caritas in veritate*, che eliminano tante interpretazioni che hanno pesato – e tuttora pesano – sull'utilizzo della Dottrina sociale della Chiesa e sulla stessa idea della sua natura ed utilità"¹².

8 cfr. Possenti, V., *Introduzione a: Wojtyła, K.: La dottrina sociale della Chiesa. Intervista di Vittorio Possenti*, Roma, Lateran University Press, 2003, p. 10.

9 *ibid.*

10 cfr. Quadri, S., *La nuova evangelizzazione del sociale*, in *La Società*, n.1/1993, p. 31.

11 cfr. Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, specialmente i numeri da 10 a 15.

12 Martino, R. R., *Intervento alla Conferenza stampa di presentazione dell'enciclica di Benedetto XVI, Caritas in veritate*, *Bollettino quotidiano della Sala Stampa della Santa Sede* del 7.7.2009.

Un nuovo slancio: Giovanni Paolo II

Diceva giustamente il Cardinale Martino che Paolo VI aveva costituito le basi sulle quale si è potuto inserire, con il vigore che conosciamo, l'insegnamento sociale del Beato Giovanni Paolo II. E questo, fin dalle prime battute del suo pontificato. Nella famosa omelia d'inizio del suo ministero in cui invitava tutti - credenti, uomini in ricerca di Dio e tormentati dal dubbio - a non avere paura di Cristo, ad aprirgli le porte, esortava ad aprire alla sua potestà salvatrice anche: "i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo"¹³. Ecco, in quegli anni in cui si pensava che la pretesa del cristianesimo di poter ancora dire qualcosa di proprio al mondo fosse una pretesa "ideologica", il Beato Giovanni Paolo riproponeva in chiave missionaria, senza complessi, il ruolo pubblico della fede cristiana¹⁴.

Del resto questa particolare vocazione di "evangelizzatore del sociale" era maturata ben prima della sua elezione al pontificato e le premesse sono riconducibili al tempo del giovane Karol Wojtyła e a quelle del suo ministero episcopale a Cracovia.

La sua vicinanza al mondo del lavoro, "un mondo anche suo"¹⁵, risale agli anni, tante volte da lui stesso rievocati, in cui, non ancora sacerdote, fu operaio, e in cui acquisì un'esperienza "riversata" poi nell'enciclica *Laborem exercens*.

Ma soprattutto gli anni in cui fu Vescovo di Cracovia, e che lo videro anche attivo Padre conciliare coinvolto nella stesura della *Gaudium et spes*, fecero maturare in lui l'opinione che la Chiesa non potesse non possedere "una propria peculiare dottrina sociale... conseguenza della missione stessa della Chiesa, (che) rientra nel contenuto sostanziale e nei compiti del Vangelo che deve essere predicato e realizzato continuamente"¹⁶. Nell'intervista concessa al filosofo italiano Vittorio Possenti poco prima di essere eletto Papa, ma che fu pubblicata solo nel 1991, dopo la pubblicazione della *Centesimus annus*, il Cardinale Wojtyła faceva riferimento proprio a quella crisi

¹³ Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio del pontificato*, 22 ottobre 1978.

¹⁴ cfr. Fontana, S., *Giovanni Paolo II, il grande testimone di Dio e del ruolo pubblico della Chiesa*, in *L'Occidentale*, 24 aprile 2011

¹⁵ così lo definì, come in altre occasioni, Giovanni Paolo II nel *Discorso agli Operai dello Stabilimento Solvay di Livorno*, il 19 marzo 1982.

¹⁶ Wojtyła, K., *La dottrina sociale della Chiesa. Intervista di Vittorio Possenti*, Roma, Lateran University Press, 2003, p. 18.

della dottrina sociale della quale parlavo poco fa. Infatti, come si legge in quel testo - da considerarsi ancora fondamentale - gli sembrava che le sue risposte non sempre fossero pertinenti alle domande del suo intervistatore perché "nelle domande emergeva il senso di una crisi di un'efficienza della dottrina sociale cattolica, un senso di delusione nei suoi confronti. Le risposte invece erano piuttosto un'affermazione. Vi si avvertiva la convinzione della profonda verità della dottrina sociale cattolica, nel suo bisogno di efficacia nella nostra epoca e nel futuro"¹⁷.

Inoltre, il collegamento profondo che l'Arcivescovo di Cracovia fin da allora stabiliva fra dottrina sociale, Vangelo e contenuto dell'evangelizzazione, trova la sua origine o la sua conferma anche nella parte attiva da lui assunta nel Sinodo del 1974 sull'*Evangelizzazione nel mondo moderno* del quale, come ricordava nel presentare i *Lineamenta* del prossimo Sinodo S. E. Mons. Eterović, egli era stato nominato Relatore per la conclusione generale¹⁸.

Insomma, gli indizi perché il Pontificato di Giovanni Paolo II fosse un periodo di autentico rilancio della dottrina sociale della Chiesa c'erano tutti e chiunque avesse conosciuto il pensiero del Card. Wojtyła sicuramente non poté meravigliarsi di fronte al contenuto di quello che fu il discorso programmatico in questo campo, cioè l'allocuzione che Giovanni Paolo II pronunciò di fronte all'episcopato latinoamericano riunito a Puebla per la sua III.a Assemblea generale il 28 gennaio del 1979 e che aprì, appunto, per la dottrina sociale una nuova e feconda stagione.

Urgenza ed esigenza di una nuova evangelizzazione del sociale

Una fecondità da mettere a frutto anche per la nuova evangelizzazione di cui i nostri tempi hanno urgente bisogno.

Se quella del rinnovamento è un'esigenza costante dell'azione pastorale della Chiesa - e a maggior ragione della pastorale sociale in quanto le strategie di evangelizzazione del sociale devono accompagnare le trasformazioni della società - è indubbio che essa si faccia particolarmente sentire in quest'ora in cui ci si trova ad un tornante della storia particolarmente delicato contrassegnato

¹⁷ *ibid.*, p.81.

¹⁸ Eterović, N., *Conferenza stampa di presentazione dei Lineamenta della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 4 marzo 2011.

dalla crisi sociale che è diventata radicalmente crisi antropologica. Nel senso che, come spiega la *Caritas in veritate* “essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo”¹⁹. Questione antropologica che comporta forzatamente la questione di Dio, centrale anche per la nostra epoca in cui “si constata una sorta di eclissi di Dio”²⁰, e un'epoca che quando non rifiuta esplicitamente Dio, tende a ritenere irrilevante l'apertura dell'uomo al Trascendente, o a relegare Dio nella sfera privata, mentre “con Lui o senza di Lui cambia tutto”²¹.

Ora, in considerazione di questo momento storico, una evangelizzazione del sociale è da considerarsi, a mio avviso, sotto due aspetti diversi in quanto della nuova evangelizzazione essa è un contenuto ineludibile e allo stesso tempo uno strumento efficace.

Un contenuto ineludibile della nuova evangelizzazione

L'espressione "nuova evangelizzazione", come è noto, fu usata per la prima volta dal Beato Giovanni Paolo durante lo storico viaggio in Polonia del 1979, il primo dopo la sua elezione. Parlando nel santuario dei Cistercensi a Mogila, il Pontefice si rivolgeva principalmente ai cristiani dei paesi dominati dai regimi atei, ma nel suo magistero egli tornò ad usare l'espressione molte volte²² mettendo via via a fuoco altri destinatari che devono essere nuovamente evangelizzati, sebbene per cause diverse, ma non per questo meno perniciose, di quella rappresentata da un ateismo imposto dagli Stati. Una breve citazione per tutte, tratta dall'Esortazione apostolica *Christifideles Laici*: per interi paesi e nazioni, è venuta l'ora di una nuova evangelizzazione, scriveva il Papa, "si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta «come se Dio non esistesse». Ora l'indifferenza

19 Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 75.

20 Benedetto XVI, *Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù*, n.1

21 Benedetto XVI, Messaggio al Presidente della Conferenza episcopale italiana in occasione del Convegno "*Dio oggi, con Lui o senza di Lui cambia tutto*", 10 dicembre 2010.

22 ad esempio: Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, 1988, *Discorso ai Partecipanti alla XIX Assemblea del CELAM del 1983*, tutti riferimenti che si inquadrano, per la verità, nella prospettiva dell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, di Paolo VI.

religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato"²³.

L'intento, della nuova evangelizzazione è, dunque, più in generale, quello di formare una comunità cristiana adatta ai tempi, i nostri, che vedono società e culture, che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo, misurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede²⁴. Tale è la rilevanza di questo fenomeno che Papa Benedetto ha istituito, per la sua promozione, un organismo al livello della Chiesa universale.

Che l'evangelizzazione del sociale e quindi il suo strumento, la dottrina sociale, siano un contenuto ineludibile della nuova evangelizzazione viene ribadito nel modo più esplicito dalla *Centesimus annus* dove, proprio in apertura, il Papa scrive: "La «nuova evangelizzazione», di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito - scriveva al n. 5 - deve annoverare tra le sue componenti essenziali *l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa*, idonea tuttora, come ai tempi di Leone XIII, ad indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea, mentre cresce il discredito delle ideologie"²⁵.

La dottrina sociale della Chiesa è, dunque, un elemento essenziale della nuova evangelizzazione. La dottrina sociale – si potrebbe dire, “evangelizzare il sociale” – non è facoltativo in ordine alla nuova evangelizzazione cui la Chiesa è chiamata. Ulteriore prova ne è l'inserimento dei temi sociali, e anche la trattazione della dottrina sociale stessa, nella Terza parte del Catechismo della Chiesa Cattolica²⁶.

Questa obbligatorietà dell'evangelizzazione del sociale per non realizzare un'evangelizzazione “monca”, sta nel fatto come scriveva nel marzo di quest'anno il Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che “la nuova evangelizzazione non può essere che annuncio

23 Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34

24 cfr. Benedetto XVI, Motu proprio *Ubicumque et semper*, 21 settembre 2010.

25 Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, n. 5.

26 Richiamava questa realtà anche Mons. Eterović nella Conferenza stampa di presentazione dei *Lineamenta*, allo stesso modo in cui annoverava fra i 6 scenari che costituiscono le sfide all'evangelizzazione oggi, quattro sfide di carattere prettamente sociale op.cit.

di Gesù Cristo salvatore e redentore di *tutto l'uomo* e, quindi, annuncio di Gesù Cristo salvatore e redentore della vita sociale, delle varie società umane²⁷. Ecco dunque superata, con Giovanni Paolo II, la contrapposizione fra teologia dell'Incarnazione e teologia escatologica: rapportando la dottrina sociale alla missione evangelizzatrice della Chiesa, questa viene radicata maggiormente nel mistero di Gesù, indicato come Via, proclamato come Verità, comunicato come Vita nei confronti delle realtà sociali²⁸, Colui senza il quale non si ha sviluppo umano autentico²⁹, che ricapitola in sé tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

Uno strumento efficace

Considerata in questo modo, radicata cioè in Cristo, l'evangelizzazione del sociale, tramite l'annuncio e la testimonianza della dottrina sociale, mira anche a coinvolgere tutti gli uomini "incamminandoli all'unione con l'Uomo Nuovo"³⁰, insomma, diventa strumento efficace di evangelizzazione *tout court*.

Molte persone, infatti, sono oggi sempre più sensibili alle questioni dei diritti umani, della giustizia, dell'ecologia, della lotta alla povertà, ai temi che toccano la vita concreta delle persone e quella in comune delle nazioni. Questa è una realtà che può essere colta come un'autentica opportunità per la nuova evangelizzazione e proprio per questa ragione la porta d'accesso all'evangelizzazione può efficacemente essere quella del "sociale". Non si può negare, infatti, che, specie i "lontani" in ricerca, e non solo, possano sentirsi maggiormente interpellati da una Chiesa che, a tutti i livelli, si impegna, traducendo i suoi principi in fatti, per sollevare gli uomini e le donne dalle sofferenze, per risolvere le ingiustizie, per lavorare per la pace e per il bene comune prima di avvicinarsi ad un insegnamento catechetico per così dire "classico"³¹. Ma questo impegno, questa testimonianza hanno un senso solo se restano ancorati a Cristo, perché "la *dottrina sociale* ha

27 Toso, M., *Una nuova evangelizzazione del sociale*, in L'Osservatore Romano, 31 marzo 2011.

28 Toso, M. op.cit.

29 cfr. *Rerum novarum*, 13; *Populorum progressio*, 16; *Caritas in veritate*, n. 8.

30 Toso, M., op.cit.

31 cfr. Gómez Granados, M., *La doctrina social de la Iglesia y la nueva evangelización. Tres notas para una sinfonía*, in La Cuestión Social n. 2(abril-junio) del 2001, p. 168.

di per sé il valore di uno *strumento di evangelizzazione*: in quanto annuncia Dio ed il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce, e solo in questa luce, si occupa del resto: dei diritti umani di ciascuno e, in particolare, del «proletariato», della famiglia e dell'educazione, dei doveri dello Stato, dell'ordinamento della società nazionale e internazionale, della vita economica, della cultura, della guerra e della pace, del rispetto alla vita dal momento del concepimento fino alla morte"³².

Ora, questo strumento di evangelizzazione dispone a sua volta di quello strumento ben conosciuto nei nostri ambienti, ma forse non conosciuto quanto dovrebbe in generale, che è il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* e che proprio in questa chiave è stato sapientemente strutturato. In effetti, esso costituisce uno sviluppo coerente dell'impostazione teologica, cristologica ed ecclesiologica dei documenti conciliari e in particolare della *Gaudium et spes*. “Grazie al Compendio l'evangelizzazione del sociale assume una connotazione trinitaria che la rende naturalmente fautrice di un nuovo umanesimo, o meglio, di innumerevoli progettualità e di umanesimi integrali, solidali, aperti alla Trascendenza"³³.

Alcune piste per favorire il congiungimento della terra con il cielo

La *Mater et Magistra* apre con un'espressione sintetica e quanto mai suggestiva: "Il cristianesimo è il congiungimento della terra con il cielo"³⁴.

A cinquant'anni di distanza la terra è diventata più piccola, il mondo si è "globalizzato", per il meglio e per il peggio, vecchie ideologie sono scomparse e sono state sostituite da nuovi poteri ideologici come quello rappresentato dalla tecnica evocato dalla *Caritas in veritate* ³⁵, e in questo nuovo scenario chi si impegna nell'evangelizzazione del sociale deve trovare, o piuttosto ritrovare ragioni e capacità per "spingere", se così si può dire, la terra verso il cielo.

Vorrei qui azzardare qualche pista per favorire questo impegno.

32 *Centesimus annus*, n. 54.

33 Toso, M. op.cit.

34 *Mater et Magistra*, n.1.

35 cfr. *Caritas in veritate*, n. 70

1. *Tener presente il principio dell'"et-et"*: per esempio, nel leggere la realtà sociale del XXI secolo alla luce del Vangelo offrire il proprio contributo alla soluzione della questione sociale che è diventata planetaria, respingendo - come scriveva Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo millennio - "la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione e, in definitiva, con la stessa tensione escatologica del cristianesimo. Se quest'ultima ci rende consapevoli del carattere relativo della storia, ciò non vale a disimpegnarci in alcun modo dal dovere di costruirla"³⁶.

E ancora: questo principio è valido anche nel considerare la continuità e il rinnovamento della dottrina sociale della Chiesa, necessari entrambi per non trasformare tale insegnamento in un insieme di indicazioni solo contingenti, né in una dottrina irrigidita per mancanza di attenzione alla realtà³⁷.

2. *Essere convinti della bontà del modello cristiano che ha come punto di riferimento l'Incarnazione del Signore*. Essere consapevoli che Cristo è indispensabile per un vero umanesimo, che per un cristiano la fede in Gesù Cristo non è "lo zucchero per addolcire la vita è la vita e (che) senza Gesù Cristo i conti non tornano in nessun campo"³⁸.

Essere consapevoli, come ci insegna il Santo Padre, che l'uomo non è il solo autore di se stesso, della sua vita, della società, che solo se pensa di essere "chiamato" a far parte della famiglia di Dio come figlio è capace di produrre un pensiero nuovo e di esprimere energie nuove al servizio di un vero umanesimo integrale e dello sviluppo³⁹.

Essere consapevoli che per l'evangelizzatore del sociale punto di riferimento e di giudizio deve essere la persona umana nella visione antropologica cristiana che è quella dell'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza, natura corporale e spirituale, simboleggiata nel secondo racconto della creazione dai due elementi: la terra, con cui Dio plasma il fisico dell'uomo, e l'alito di

36 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 52.

37 cfr. Colom, E., *Nuova evangelizzazione del sociale e dottrina sociale della Chiesa*, testo presentato ad un Seminario presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

38 Crepaldi, G., Intervento al Convegno "*Quale umanesimo oggi? Laici e cattolici a confronto*", 25 maggio 2011.

39 cfr. *Caritas in veritate*, nn. 34 e 78.

vita, soffiato nelle sue narici⁴⁰.

3. *Conoscere ed amare la Chiesa senza nascondere la propria identità.* Questo vuol dire riconoscere che "non è possibile separare Cristo dalla Chiesa che la Chiesa non vive di se stessa, bensì del Signore.... che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa (che) non si può seguire Gesù da soli (che) chi cede alla tentazione di andare «per conto suo» o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui" ⁴¹.

Queste parole rivolte da Benedetto XVI pochi giorni fa ai giovani riuniti a Madrid valgono anche per chiunque si impegni nell'evangelizzazione del sociale, nella consapevolezza, fra l'altro, che la dottrina sociale della Chiesa "è della Chiesa perché la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna; (che questa dottrina) non è prerogativa di una componente del corpo ecclesiale, ma della comunità intera: è espressione del modo in cui la Chiesa comprende la società e si pone nei confronti delle sue strutture e dei suoi mutamenti. (Cioè): tutta la comunità ecclesiale — sacerdoti, religiosi e laici — concorre a costituire la dottrina sociale, secondo la diversità di compiti, carismi e ministeri al suo interno"⁴².

4. *Favorire la rinascita di un pensiero morale* è urgente, nella situazione attuale, caratterizzata com'è da squilibri sociali e culturali, oltre che dalle disuguaglianze economiche che la globalizzazione ha esasperato e sembra aver sedimentato⁴³.

Questo comporta dedicarsi a spiegare cosa sia veramente la morale ed insegnare perché la Chiesa possiede una piena coscienza dell'ordine sociale che consente lo sviluppo umano integrale.

Questo comporta anche adoperarsi per la ricomposizione dell'etica della vita con l'etica sociale: una società non può esistere come unione morale, non può, cioè, essere giusta e pacifica se tollera forme di disistima e violazione della vita umana ⁴⁴. Ciò significa, in sostanza, impegnarsi per

⁴⁰ cfr. *Sollicitudo rei socialis*, n. 29.

⁴¹ Benedetto XVI, *Omelia della Messa conclusiva della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù*, 21 agosto 2011.

⁴² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 79.

⁴³ cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace nel 50° anniversario dell'Enciclica Mater et Magistra*, 16 maggio 2011.

⁴⁴ cfr. Toso, M., op.cit.

salvaguardare le condizioni di un'autentica ecologia umana⁴⁵.

5. *Dare testimonianza*: l'evangelizzazione del sociale dipende sì dall'individuazione degli aspetti del lavoro, dell'economia, della finanza, della politica più lontani dalla prospettiva antropologica del Vangelo, dalla proposta di una dottrina sociale ma anche da una coerente e più autentica testimonianza cristiana. Ciò comporta anche vivere una vita spirituale intensa e la capacità di adottare stili di vita conformi. Perché dobbiamo riconoscere che se sono cambiati i metodi e la presentazione del contenuto dell'evangelizzazione, tuttavia, è mancato l'aggiornamento della spiritualità di molti credenti, e questo ha portato molti a considerare la propria spiritualità come irrilevante o incompatibile con il nuovo contesto ecclesiale e pastorale⁴⁶

Nella conferenza stampa di presentazione dei Lineamenta per il prossimo Sinodo dei Vescovi, grande parte è dedicata alla testimonianza cristiana che "deve essere privata e pubblica, abbracciare il pensiero e l'azione, la vita interna delle comunità cristiane e il loro slancio missionario, la loro azione educativa, l'attività caritativa, la loro presenza nella società contemporanea, per comunicarle il dono della speranza cristiana"⁴⁷. Tutto questo senza nascondersi le difficoltà che presenta, ai nostri giorni, il dare testimonianza a causa della "pressione esercitata dalla cultura dominante che presenta con insistenza uno stile di vita fondato sulla legge del più forte, sul guadagno facile e allettante"⁴⁸.

6. *Formare e formarsi*: far conoscere la dottrina sociale della Chiesa. Devo dire che questo è diventato un *Leitmotiv* dagli anni '80 del secolo scorso. Da quando il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace pubblicò, in collaborazione con la Congregazione per l'Educazione cattolica, gli *Orientamenti per l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nei Seminari* si lamenta che la dottrina sociale non sia conosciuta dal clero... in quegli stessi anni il P. Henriot pubblicò *Catholic Social Teaching: our Best Kept Secret* e questa frase viene ripetuta ancora da ogni gruppo di lingua

45 *Centesimus annus*, n. 38.

46 cfr. Toso, M., *Dottrina sociale oggi. Evangelizzazione, catechesi e pastorale nel più recente Magistero sociale della Chiesa*, Torino, SEI, 1996, p. 149.

47 Eterović, N., op. cit.

48 Benedetto XVI, *Celebrazione della parola con le Organizzazioni della Pastorale sociale*, Fatima, 13 maggio 2010.

inglese che viene in visita al Consiglio...

In realtà molto è stato fatto, basta pensare alle quasi quaranta traduzioni del Compendio della dottrina sociale e alle numerose ristampe che ne sono state fatte (il numero di queste è purtroppo è quasi impossibile conoscerlo perché il Compendio è stato pubblicato dalle Conferenze episcopali nazionali). Inoltre, si sta anche cercando di introdurre corsi regolari nelle università cattoliche latinoamericane e in questo l'*Instituto León XIII* è stato chiamato a collaborare e gliene siamo molto grati. Speriamo di poter fare lo stesso in Africa in un prossimo futuro. Un ulteriore segno di apertura delle Chiese locali nei confronti dei temi sociali è dato dal numero crescente negli anni dei gruppi di Vescovi che includono il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel loro programma della *visita ad limina*.

E' certo, comunque, che molto resta da fare all'interno della Chiesa ma anche in ambienti non ecclesiali. Di questo tipo di promozione anche i laici sono chiamati a farsi carico senza complessi. Conosciamo alcuni gruppi di professionisti che da anni approfondiscono in gruppo il contenuto del compendio specie delle parti che li riguardano più direttamente.

Ma se posso esprimere un augurio personale, è quello che un giorno nel sito web del Vaticano oltre che in quello del Pontificio Consiglio il Compendio appaia anche accanto agli altri "Testi fondamentali" cui si accede dalla pagina iniziale.

7. *Puntare sui giovani* e non per mania di "giovanilismo". Si tratta di una vera esigenza che incontra un desiderio, un desiderio che definirei in generale "di partecipazione". E questo, ad esempio, sia da parte dei giovani del Nord Africa o del Vicino Oriente, che chiedono sistemi politici democratici, che da parte di giovani delle società occidentali, che chiedono di poter dare il loro apporto produttivo e creativo alla crescita economica e sociale dei loro Paesi interessandosi a modi di fare impresa "diversi" più partecipativi e più democratici. Ebbene, è il momento di approfittare di questa richiesta trovando modi nuovi per educare i giovani alla giustizia e alla pace in vista della loro formazione per evangelizzare il sociale.

8. Infine, ed è forse una pista fra quelle alle quali tengo di più: *far conoscere come siano stati tradotti, nella realtà concreta, i principi e le direttive della dottrina sociale.*

Era, quella della messa in pratica, una preoccupazione maggiore per Giovanni XXIII quando affermava: "non dimentichiamo che le verità e l'efficacia della dottrina sociale cattolica vanno dimostrate soprattutto offrendo un orientamento sicuro per la soluzione dei problemi concreti. In tal modo si riesce pure ad attirare su di essa l'attenzione di coloro che la ignorano o che, ignorandola, l'avversano; e forse anche a far entrare nel loro spirito qualche scintilla della sua luce"⁴⁹. E questo compito lo affidava particolarmente ai giovani ai quali raccomandava di seguire il metodo del vedere, giudicare e agire perché "così le cognizioni apprese e assimilate non rimangono in essi idee astratte, ma li rendono praticamente idonei a tradurre nella realtà concreta principi e direttive sociali"⁵⁰.

Quest'anno nel corso del Congresso organizzato dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, per commemorare la *Mater et Magistra* abbiamo, per la prima volta, dedicato una giornata alla presentazione delle "buone pratiche", cioè di progetti di sviluppo integrale umano, nel senso più vasto del termine, basato sui principi della dottrina sociale. Si è trattato di un'esperienza esaltante che ha messo a confronto le esperienze più diverse realizzate in tutti i continenti e ha dato vita a scambi di conoscenze per verificarne l'applicabilità nei differenti paesi.

Ecco, anche qui ho un desiderio: che si possa pubblicare, annualmente, un Rapporto su almeno un certo numero di buone pratiche elaborate a partire dalla dottrina sociale. Sarebbe un modo anche, in questi tempo difficili, di rivendicare, perché no, con un certo orgoglio, quanto di buono realizza la Chiesa, cercando di seguire l'esempio del suo Fondatore, in pensiero ed opere, al servizio dell'uomo e per il bene comune.

49 *Mater et Magistra*, n. 208.

50 *ibid.*, n. 218.